

Constatato ormai con sgomento e tristezza come la stagione dei mega-complessi e delle grandi periferie a casermoni abbia ucciso il più delle volte il lato umano dell'abitare, assistiamo in questi ultimi anni a quella che potremmo definire una forzata e sensata marcia indietro degli urbanisti e degli altri addetti ai lavori.

Si tratta dell'attenzione posta con occhio nuovo ai nuclei abitativi originari di una città, quelli che, con termini quasi da belle arti, vengono definiti centri storici.

Condannati dalla massiccia urbanizzazione a subire la concorrenza di alloggi moderni e corredati di servizi fin dall'origine, si sono svuotati lentamente ma inesorabilmente a causa di spostamenti interni alle città o per scomparsa degli inquilini.

Così, come capita anche a Gorizia, è facile trovare vie centralissime ma semideserte; prezzo pagato a strutture ormai vetuste e, allo stato attuale, inabitabili.

In questo contesto, che vede inoltre una disperata caccia ad abitazioni in affitto, si inserisce il recupero o il riattamento degli edifici dei centri storici.

Molteplici le motivazioni

che portano ad attuare piani per i centri storici: vi è senz'altro una attenzione diversa, più consapevole, di dover valutare il passato non solo in termini da superare o cancellare, ma anche come identità da salvaguardare, sia essa eminente o modesta; il desiderio di arrestare per quanto è possibile il degrado che piccoli ma significativi beni artistici inseriti nella struttura architettonica dei centri storici stanno subendo; il restituire ruolo alle zone centrali delle città, altrimenti condannate a divenire squallidi deserti dei tempi che furono; la coscienza che i centri storici hanno saputo avere e possono avere funzioni socializzanti per le comunità che vi risiedono.

Crediamo che ognuno di questi motivi sia valido, anche se, forse, a Gorizia l'ultimo potrebbe risultare il più determinante.

La nostra città è infatti divenuta nella sua zona centrale, e più in particolare nel centro storico (escludiamo Borgo Castello per ovvie ra-

gioni), luogo di traffico e di brevi soste, non certamente di socializzazione.

A testimoniare ciò può forse bastare la complessa (per l'età) e acuta ricerca svolta dai ragazzi della scuola elementare Francesco Rismondo sulle piazze cittadine. Gorizia, che pure ne possiede diverse, in realtà non ne «vive» nessuna, adibite come sono tutte a parcheggio auto-veicoli.

Aver rinunciato alla loro funzione di luoghi di incontro, non solo commerciale, è sicuramente costato molto alla comunità cittadina.

Vorremmo che ci si pensasse un po' su e si riconsiderasse la possibilità di agire in tal senso, similmente a quanto si sta compiendo per il recupero dell'edilizia abitativa.

La Regione per la sua parte e il Comune per quanto di propria competenza hanno infatti predisposto strumenti legislativi, finanziari e tecnici per favorire e promuovere il recupero degli edifici del centro storico.

Positivi esempi di ciò che è possibile ottenere sono dati dalle realizzazioni portate a termine dall'Amministrazione Comunale in via Marconi e in via Ascoli (qui gli edifici ristrutturati insieme agli analoghi lavori subiti dalla sinagoga hanno fatto veramente cambiare volto ad una via altrimenti cadente).

Nuovi interventi sono ora programmati nella zona di via del Santo a cura del Comune e dell'I.A.C.P., mentre per valutare le possibili intraprese dei privati si sta per effettuare un censimento sulla propensione al recupero edilizio; censimento che, tra l'altro, vede impegnati i giovani sanroccari della cooperativa «Nuova Frontiera».

Interventi sono in programma pure, a medio termine, in zone non centrali, ma in un certo modo caratteristiche e bisognose di lavori più o meno radicali: le case popolari di via Torriani e di via Garzarolli.

Un'attenzione quindi a un diverso abitare, più consona ai ritmi individuali e comunitari, che dovrebbe, crediamo, interessare anche spazi e realtà, certamente più modesti, ma importanti nel loro ruolo possibile.

In particolare, per rimanere nei confini del Borgo, piazza San Rocco, vittima di un abbandono tecnico e... umano.

Aiutati dalla valorizzazione che il campo sportivo Baia-monti assumerà a conclusione dei lavori di rifacimento, si dovrebbe porre mano in maniera radicale ad una risistemazione tecnica e ad una nuova serie di iniziative che spingano a convergere sulla piazza in modo diverso.

Non ne risulterebbe una mera esercitazione urbanistica, bensì un servizio fondamentale a uomini e donne che sempre meno sanno e possono incontrarsi.

B.

Premio San Rocco rinvio al 1987

Non verrà assegnato il Premio San Rocco 1986. Il riconoscimento annuale istituito dal «Centro» e che dal 1973 era stato ininterrottamente conferito, avrebbe dovuto, per delibera assembleare presa nel passato esercizio, assumere, a partire dall'edizione 1986, una connotazione più ampia nell'intento di valorizzare il significato, incrementandone il prestigio e dimensionando la sfera dell'indagine che nei nuovi intendimenti assunti, viene allargata all'ambito cittadino.

Problemi di carattere organizzativo attinenti alla necessità di programmare ed attuare in modo organico i vari aspetti connessi alle strutture di designazione del «premio», collegati anche alle delicate fasi di ridefinizione dei mutati e più ampi suoi contenuti che vanno ad incidere sullo sviluppo e posizionamento dell'istituzione, sono i motivi sostanziali che hanno suggerito di soprassedere, per quest'anno, all'attribuzione del riconoscimento.



Supplemento al n. 43 di «VOCE ISONTINA» Gorizia, 8 novembre 1986

Direttore responsabile LORENZO BOSCAROL

Aut. Tribunale di Gorizia n. 33 del reg. dd. 7 gennaio 1958

Tipografia Budin s.d.f. Gorizia